

**Siped**  
Società Italiana di Ped  
agogia n

# La Pedagogia nella città che cambia

Note a margine, studi e ricerche  
a partire dal Convegno Siped di Aosta  
(15-16 dicembre 2023)

a cura di  
*Pierluigi Malavasi*  
*Teresa Grange*  
*Gianni Nuti*  
*Andrea Bobbio*



# Società Italiana di Pedagogia

collana diretta da

*Pierluigi Malavasi*

14

La Collana “Società Italiana di Pedagogia” nasce come strumento scientifico editoriale della SIPED. Conterrà Atti di Convegno Nazionali e Internazionali, raccolte di scritture di Summer School e di Seminari, come pure testi prodotti da Gruppi di Lavoro e di ricerca della SIPED.

### **Comitato scientifico della collana**

*Rita Casale* | Bergische Universität Wuppertal  
*Liliana Dozza* | Libera Università di Bolzano  
*Giuseppe Elia* | Università degli Studi di Bari “Aldo Moro”  
*Felix Etxeberria* | Universidad del País Vasco  
*Hans-Heino Ewers* | Goethe Universität, Frankfurt Am Main  
*Massimiliano Fiorucci* | Università degli Studi Roma Tre  
*Vanna Iori* | Università Cattolica del Sacro Cuore  
*Pierluigi Malavasi* | Università Cattolica del Sacro Cuore  
*José González Monteagudo* | Universidad de Sevilla  
*Loredana Perla* | Università degli Studi di Bari “Aldo Moro”  
*Simonetta Polenghi* | Università Cattolica del Sacro Cuore  
*Rosabel Roig Vila* | Universidad de Alicante  
*Myriam Southwell* | Universidad Nacional de La Plata  
*Maria Tomarchio* | Università degli Studi di Catania  
*Giuseppe Zago* | Università degli Studi di Padova

### **Comitato di Redazione**

*Giuseppe Annacontini* | Università degli Studi di Foggia  
*Carla Callegari* | Università degli Studi di Padova  
*Giovanna Del Gobbo* | Università degli Studi di Firenze  
*Claudio Melacarne* | Università degli Studi di Siena  
*Alessandro Vaccarelli* | Università degli Studi dell’Aquila  
*Francesco Magni* | Università degli Studi di Bergamo  
*Andrea Mangiatori* | Università degli Studi di Milano-Bicocca  
*Matteo Morandi* | Università degli Studi di Pavia  
*Alessandra Rosa* | Alma Mater Studiorum Università di Bologna  
*Iolanda Zollo* | Università degli Studi di Salerno

### **Comitato Editoriale del volume relativo alla Junior Conference**

*Giovanna Del Gobbo* | Università degli Studi di Firenze  
*Francesca Dello Preite* | Università degli Studi di Firenze  
*Francesco De Maria* | Università degli Studi di Firenze  
*Glenda Galeotti* | Università degli Studi di Firenze  
*Luca Grisolini* | Università degli Studi di Firenze  
*Zoran Lapov* | Università degli Studi di Firenze  
*Silvia Mugnaini* | Università degli Studi di Firenze  
*Giorgia Pasquali* | Università degli Studi di Firenze  
*Jessica Piccardi* | Università degli Studi di Firenze  
*Giada Prisco* | Università degli Studi di Firenze

**Collana soggetta a peer review**

# La Pedagogia nella città che cambia

Note a margine, studi e ricerche  
a partire dal Convegno Siped di Aosta  
(15-16 dicembre 2023)

a cura di

*Pierluigi Malavasi*

*Teresa Grange*

*Gianni Nuti*

*Andrea Bobbio*



ISBN volume 979-12-5568-235-6

ISSN collana 2611-1322

PUBBLICATO NEL MESE DI DICEMBRE 2024

2024 © by Pensa MultiMedia®

73100 Lecce • Via Arturo Maria Caprioli, 8 • Tel. 0832.230435

[www.pensamultimedia.it](http://www.pensamultimedia.it)



# Indice

<b>Prefazione</b>	7
<i>Pierluigi Malavasi</i>	
<b>Introduzione</b>	10
<i>Andrea Bobbio</i>	
1. Noi Pianeta: riflessioni aperte su pedagogia e cittadinanza	16
<i>Gianni Nuti</i>	
2. L'orientamento come processo istituzionale tra advocacy sociale e dimensione pubblica	24
<i>Daniela Dato</i>	
3. La vita della città o del principio pedagogico del divertimento	30
<i>Sara Nosari</i>	
4. Pedagogia della città: le parole chiave di un paradigma per la ridefinizione delle professioni educative e pedagogiche	37
<i>Marisa Musai</i>	
5. Orientamento, formazione, lavoro. Tra pratiche scolastiche e ricerca educativa	44
<i>Massimo Margottini</i>	
6. Minori, servizi socioeducativi, reti di inclusione e prossimità. Spunti per una riflessione pedagogica	51
<i>Angelo Lascioli</i>	
7. Tra costrutti teorici e agende programmatiche: contesti d'azione per l'Educazione degli adulti nella città che cambia	58
<i>Elena Marescotti</i>	
8. Terza età: quali prospettive pedagogiche	65
<i>Elena Luppi</i>	
9. La ricerca educativa al servizio del territorio	74
<i>Teresa Grange</i>	

10. Scuole, servizi, famiglie. La difficile intesa <i>Andrea Bobbio</i>	82
11. Tecnologie digitali prima e dopo il COVID-19: rischi di digital divide, long Covid educativo e povertà educativa nella scuola primaria <i>Marco Lazzari</i>	89
12. Scuola apertiana a cura dell'infanzia <i>Maurizio Piseri</i>	95
13. Riflessioni pedagogiche sulla continuità educativa nel territorio: forme di partecipazione e Poli per l'infanzia <i>Giampaolo Sabino</i>	108
14. Il ruolo del coordinamento pedagogico per l'implementazione del sistema integrato 0-6 nei territori <i>Lucia Balduzzi, Arianna Lazzari</i>	115

# VIII.

## Terza età: quali prospettive pedagogiche

Elena Luppi

*Professoressa Ordinaria di Pedagogia sperimentale  
Università degli Studi di Bologna / elena.luppi@unibo.it*

### 1. Introduzione

L'invecchiamento della popolazione è un fenomeno globale che si configura come una vera e propria rivoluzione demografica. Tale cambiamento impatta su tutto l'arco di vita implicando, non solo un'estensione senza precedenti della longevità, ma soprattutto, notevoli cambiamenti nell'età anziana, sempre più ampia, ricca, sfaccettata, diversificata, con conseguenti opportunità, potenzialità, ma anche fragilità e bisogni. La rivoluzione demografica ha, inoltre, ricadute enormi su tutte le generazioni e richiede di ripensare gli equilibri fra le varie età della vita (UN, 2023).

Questo scenario ha esiti importanti sul dibattito e sulle professioni pedagogiche: da un lato, infatti, l'invecchiamento e l'intergenerazionalità sono istanze che entrano nei contesti e processi educativi in modo trasversale, dall'altro la popolazione anziana, con i suoi nuovi contesti e necessità, richiede sempre più professionalità educative per dare risposte ai bisogni multipli e complessi.

Questo contributo intende offrire una breve riflessione sulle prospettive pedagogiche che possono illuminare il dibattito scientifico, istituzionale e politico sull'invecchiamento – offrendo il punto di vista delle Scienze dell'Educazione all'analisi e comprensione di un fenomeno tanto complesso e cruciale ai nostri giorni – e sul ruolo delle competenze e delle professioni educative nel rispondere alle numerosissime sfide della longevità.

### 2. Ageismo

Nel 2021 l'Organizzazione Mondiale della Sanità ha pubblicato un importante report sull'ageismo, riconoscendo come questo fenomeno possa compromettere seriamente la salute e la qualità della vita della popolazione anziana e non solo (WHO, 2021). Si tratta di un documento istituzionale che porta a sintesi numerosi studi e ricerche (Butler, 1969; Levy 2009; Fraboni et al., 1990) ponendo la questione al centro del dibattito sociale e politico e suggerendo strategie di intervento. Per ageismo si intende l'insieme di stereotipi, pregiudizi e discriminazioni

rivolti verso gli altri o verso se stessi in base all'età. L'ageismo può manifestarsi a livello istituzionale, nelle relazioni interpersonali o essere autodiretto, in modo sia implicito che esplicito, a seconda della consapevolezza individuale. Convinzioni e atteggiamenti ageisti scaturiscono durante l'infanzia e si rafforzano con il tempo. L'ageismo si intreccia con altri tipi di discriminazione come il sessismo, l'abilismo e il razzismo, contribuendo ad aggravare situazioni di svantaggio, secondo una prospettiva intersezionale (WHO, 2021).

Le visioni ageiste della vecchiaia sono strettamente legate all'assunzione di prospettive adultocentriche, che appiattiscono questa fase della vita in funzione dell'età adulta. Adultizzare la terza età significa parametrarla agli standard della vita adulta, definendo criteri di qualità e performatività che non appartengono all'invecchiamento. Adultizzare le persone anziane implica non riconoscere le specificità e ignorare istanze e compiti di sviluppo connessi a questa importantissima fase della vita.

Diversi studi (Levy, 2009; Staudinger, Bowen, 2010) sottolineano che gli stereotipi sull'età avanzata possono radicarsi fin dall'infanzia, portando a sviluppare aspettative negative nei confronti degli anziani che influenzano negativamente l'ambiente sociale, contribuendo a far sì che gli anziani stessi adottino comportamenti conformi agli stereotipi e li interiorizzino. L'adesione a questi stereotipi può avere effetti negativi sul piano cognitivo, in particolare sulla memoria (Levy, 2012) e favorire l'insorgere di stress e problemi cardiovascolari (Levy et al., 2009).

Il concetto di ageismo è centrale rispetto al ruolo della Pedagogia nei confronti dell'invecchiamento, poiché spetta proprio all'educazione, ai suoi contesti e ai suoi professionisti, mettere in atto strategie e progettualità che permettano di prevenirlo e superarlo, dalla prima infanzia fino ai contesti della fragilità, seguendo itinerari intergenerazionali e restituendo potenziale progettuale alle persone che invecchiano. È fondamentale problematizzare e decostruire le rappresentazioni stereotipate sull'età anziana, visioni che influenzano il modo in cui ciascuno si relaziona alla vecchiaia: a quella altrui e alla propria.

### 3. Pedagogia e invecchiamento

La Pedagogia e, più in generale, le Scienze dell'Educazione consentono di leggere l'invecchiamento seguendo itinerari multidisciplinari e assumendo, quindi, prospettive sistemiche per la comprensione di questa complessa e delicata fase della vita. Le Scienze dell'Educazione, infatti, permettono di comprendere le caratteristiche dei soggetti anziani, nelle varie fasi di questa età tanto sfaccettata, il contesto sociale in cui l'invecchiamento avviene e le sue influenze sulla vecchiaia stessa, i metodi o le strategie educative più adeguate a chi, nella terza età, si trova di fronte a sfide e compiti educativi (dall'apprendimento dei giovani anziani, fino agli interventi socio-educativi rivolti a chi è affetto da demenza), le istanze o tematiche prioritarie che devono orientare l'educazione nell'età anziana.

La ricerca sull'invecchiamento degli ultimi decenni ha ampiamente indagato i

fattori che portano alcuni individui a quello che viene definito “invecchiamento di successo” *Successful Ageing* (Baltes, Baltes, 1991). L’investimento in educazione e formazione rappresenta un forte fattore protettivo rispetto al declino cognitivo e alle demenze. Ricerche molto interessanti per l’impatto sui processi educativi, mettono in evidenza che la frequente partecipazione a attività di stimolazione cognitiva può proteggere dal declino cognitivo e ridurre il rischio di demenze (Hultsch et al. 1999; Wilson et al., 2002). È evidente, quindi, l’implicazione della Pedagogia, in ottica di prevenzione e di promozione dell’invecchiamento attivo, attraverso il coinvolgimento in processi di apprendimento. D’altro canto, una visione pedagogica non guarda solo ai processi educativi in ottica funzionale, ma promuove qualità della vita in senso più ampio, coerentemente con la prospettiva della *Critical Gerontology* secondo cui la nozione di successo nell’invecchiamento va rivista (Bernard, Scharf, 2007). L’idea di invecchiamento “sano” o “attivo” richiama a standard normativi che rischiano di svalutare tutti coloro che non li raggiungono (Holstein, Minkler, 2007). La *Critical Gerontology* pone al centro delle sue riflessioni le biografie individuali e le diverse esperienze di invecchiamento, valorizzando le diversità in termini di genere, etnia, condizioni di salute, classe sociale e ruolo (Holstein, Minkler, 2007). Invece di concentrarsi sul concetto di “*Successful Ageing*”, le scienze umane dovrebbero interrogarsi su come le persone anziane interpretano l’esperienza dell’invecchiamento e su come gli ideali culturali e le realtà politiche modellano queste interpretazioni (Holstein, Minkler, 2007, p. 18).

Le Pedagogia ci permette, attraverso i contributi delle Scienze dell’Educazione, di leggere e comprendere le complessità dell’invecchiamento e il margine di intervento che ogni individuo può esercitare sulla propria vita durante questa fase (Tramma, 2000). Dal punto di vista educativo, è essenziale riconoscere l’importanza delle strategie di fronteggiamento, compensazione, potenziamento e rinforzo che possono essere attuate fin dall’età adulta per affrontare efficacemente le sfide della vecchiaia. Questi elementi si concentrano sulle risorse e sul potenziale degli individui, piuttosto che sulle perdite associate all’invecchiamento, suggerendo che è possibile restituire agli anziani un margine di intervento positivo sulle proprie vite (Deluigi, 2008; 2014).

#### 4. Pedagogia e Diversity Management

La promozione del benessere nelle organizzazioni è cruciale e tale importanza si concretizza nel concetto di *Diversity Management*, un ambito nel quale, ancora una volta, le professioni pedagogiche possono portare un contributo importante (Rossi 2008).

Per benessere organizzativo si intende l’insieme dei processi e delle pratiche organizzative che promuovono e migliorano il benessere fisico, psicologico e sociale delle comunità lavorative (Avallone, Paplomatas, 2005). Il “*diversity climate*” è definito come l’insieme delle credenze prevalenti tra i membri dell’organizzazione

riguardo alla misura in cui l'organizzazione mostra equità e inclusione verso tutti i gruppi demografici e identitari, si tratta di un concetto che si misura attraverso le percezioni individuali sugli atteggiamenti e le pratiche di diversità nelle organizzazioni (Hofhuis et al., 2012) e media la relazione tra le pratiche di gestione della diversità e gli esiti di performance lavorativa (Yang, Konrad, 2011).

L'importanza di un ambiente lavorativo inclusivo è particolarmente rilevante per i lavoratori anziani, che possono trovarsi a fronteggiare discriminazioni basate sull'età.

Le discriminazioni per età si intrecciano, secondo un modello riconducibile alla prospettiva intersezionale (Gutterman, 2022), con le discriminazioni basate su genere, etnia, abilità, condizioni di salute, ecc. La promozione del *Diversity Management* passa attraverso pratiche formative, azioni e progetti che promuovono inclusione e valorizzazione delle diversità, in un'ottica di sviluppo organizzativo sostenibile e responsabile. Le pratiche di *Diversity Management*, infatti, non si limitano alla gestione della diversità all'interno delle organizzazioni, ma rappresentano un approccio strategico volto a creare un ambiente di lavoro in cui le differenze siano valorizzate come risorse e non considerate come ostacoli. Questo si traduce in una serie di azioni concrete, tra cui la formazione continua, la sensibilizzazione sui temi della diversità e dell'inclusione, e l'adozione di politiche aziendali che favoriscano la parità di trattamento e l'equità nelle opportunità di carriera.

Il contributo delle professioni pedagogiche in questo ambito è essenziale, poiché i pedagogisti possono svolgere un ruolo chiave nella progettazione e nell'implementazione di programmi formativi che promuovano la consapevolezza e la competenza nella gestione e valorizzazione delle diversità all'interno delle organizzazioni. Questi programmi possono includere moduli su come riconoscere e combattere i pregiudizi impliciti, su come creare *team* di lavoro eterogenei e su come gestire i conflitti derivanti da differenze culturali o identitarie. Inoltre, i pedagogisti possono contribuire a sviluppare strumenti di valutazione per misurare l'efficacia delle iniziative di *Diversity Management*. Un ambiente di lavoro inclusivo, infatti, ha un impatto positivo non solo sul benessere individuale, ma anche sulla produttività e sulla creatività collettiva. Organizzazioni che abbracciano la diversità e promuovono un clima inclusivo tendono a essere più innovative e a rispondere meglio alle sfide del mercato globale, poiché possono attingere a un più ampio ventaglio di prospettive e competenze.

## 5. La sfida dell'intergenerazionalità

Il Global Report on Ageism (OMS, 2023) indica, come strategie per il contrasto dell'ageismo le attività educative e i progetti intergenerazionali. Le esperienze e le ricerche sull'intergenerazionalità nel nostro paese sono ricche e numerose (Gasperi, 2013; Cerrocchi, Giliberti, 2014; Baschiera, Deluigi, Luppi, 2014; Gechele, Meneghin, 2016; Fornasari, 2018; Chianese, Cornacchia, 2022) e mettono in luce

la centralità della Pedagogia nell'ideazione, realizzazione e valutazione di questi interventi.

A livello internazionale numerose revisioni sistematiche e meta-analisi hanno preso in esame gli esiti delle ricerche sui progetti intergenerazionali, mettendo in luce la rilevanza di queste azioni educative (Luppi, 2023).

Gualano et al. (2018), hanno analizzato 27 articoli su programmi intergenerazionali in diverse lingue riscontrando impatti positivi sulla percezione dei bambini verso gli anziani e miglioramenti significativi nel benessere, nella depressione, nella salute e nell'autostima degli anziani. La revisione ha, inoltre, sottolineato l'importanza della progettazione accurata dei percorsi educativi e della formazione del personale coinvolto. I risultati positivi a lungo termine includono il miglioramento dell'atteggiamento dei bambini verso gli anziani, la riduzione del divario generazionale e benefici nel benessere psicosociale degli anziani, come miglioramenti nella salute auto-riferita, riduzione dello stress e dell'umore depressivo.

Martins et al. (2019) hanno condotto una revisione sistematica su 16 studi relativi a programmi intergenerazionali caratterizzati dall'attenzione a questioni sociali e politiche, evidenziando miglioramenti nelle vite di giovani e anziani, promuovendo comprensione, autostima e consapevolezza tra le generazioni. Per i giovani, sono stati osservati un aumento dell'autostima, un miglior rendimento scolastico, competenze sociali potenziate e una maggiore motivazione all'apprendimento. Per gli anziani, i benefici includono un uso più produttivo del tempo, una riaffermazione dei valori, una maggiore soddisfazione della vita, miglioramenti cognitivi e fisici, e una maggiore autostima.

Park (2015), in una revisione sistematica di 18 studi sull'efficacia dei progetti intergenerazionali nelle scuole, ha evidenziato impatti positivi sulla salute mentale, sulle relazioni sociali e familiari, nonché una riduzione significativa dei comportamenti disturbanti in classe. Infine, Petersen (2022), che ha analizzato 23 studi su programmi intergenerazionali, ha riscontrato cambiamenti positivi negli atteggiamenti dei giovani, una diminuzione della depressione tra gli anziani e un miglioramento della generatività e della qualità di vita. Questi progetti arricchiscono le vite dei partecipanti migliorando le competenze sociali, potenziando le prestazioni accademiche e favorendo un maggiore senso di autostima e rispetto reciproco.

Nel complesso, le evidenze suggeriscono che i programmi intergenerazionali non solo portano benefici a livello individuale, ma contribuiscono anche a costruire comunità più forti e coese. La ricerca e la pratica pedagogica rispetto all'intergenerazionalità hanno un ruolo importante nell'approfondire la comprensione del potenziale trasformativo di queste pratiche e del contributo che possono portare per promuovere contesti sociali più inclusivi e resilienti.

## 6. Fragilità, declino e demenze: l'intervento educativo come terapia

Gli interventi educativi e pedagogici hanno un ruolo sempre più importante anche nei confronti di anziani che presentano fragilità, declino cognitivo, demenze e che, in generale, si trovano in condizioni di non autosufficienza (Bruni, Luppi, Ricci, 2022). Negli ultimi decenni, i paradigmi che guidano i servizi e progetti che danno risposta ai bisogni degli anziani fragili e non autosufficienti si sono progressivamente innovati, orientandosi sempre più verso approcci centrati sulla persona (Kitwood, 1997) e ponendo al centro la qualità della vita nell'invecchiamento. Questo cambiamento è stato supportato dall'integrazione sistematica di interventi educativi nei luoghi della cura della terza età (Orsi et al., 2012), che nel contesto sanitario vengono considerati approcci "non farmacologici" per la loro capacità di promuovere la salute e il benessere degli anziani, riducendo o evitando l'uso di farmaci e strumenti di contenzione. Tali interventi mirano a migliorare la qualità della vita in una prospettiva sia psicosociale che ambientale (Feil, 1993; Jones, 1996) e a favorire un cambiamento di prospettiva riguardo all'invecchiamento e alla fragilità, con una crescente attenzione all'umanizzazione dell'assistenza.

Gli approcci educativi o non farmacologici si concentrano sul mantenimento o la riabilitazione psicosociale degli anziani, utilizzando metodologie specificamente sviluppate per rispondere alle conseguenze psicologiche e cognitive delle demenze e ai relativi disturbi comportamentali. Esistono numerose metodologie educative orientate alla stimolazione sensoriale, cognitiva, motoria e all'espressione del sé attraverso approcci ludici che utilizzano strumenti artistici, tecnologie e lavorano sui contesti e le relazioni di cura (Taddia, 2012). Ciascuna richiede una progettazione che parte da un'accurata valutazione preliminare delle esigenze, capacità e condizioni cognitive individuali, e le attività vengono monitorate e adattate in corso d'opera per rispondere alle esigenze del singolo e del gruppo.

Gli interventi educativo-animativi, che siano focalizzati su obiettivi relazionali, espressivi, ricreativi o culturali sono strumenti fondamentali per il benessere, contribuendo a contenere stati di ansia, depressione o comportamenti critici, specialmente nei casi di demenza e disabilità cognitiva. Si tratta di vere e proprie forme di intervento educativo con funzione riabilitativa che, inoltre, lavorano sul miglioramento della sfera socio-relazionale, non solo tra gli anziani, ma anche tra gli anziani e i loro caregiver, siano essi formali, informali, familiari o professionali (Del Gobbo, 2021). Tali interventi apportano benefici cognitivi e motori, stimolano la comunicazione e la socializzazione, favoriscono lo sviluppo della creatività e, in generale, generano benessere negli anziani in condizioni di fragilità (Luppi, 2015).

Il ruolo dell'educatore prevede di portare tutti questi approcci nella pratica quotidiana della cura creando un ponte tra le diverse figure professionali, lavorando attivamente per rendere i contesti il più possibile protesici e le azioni di cura orientate all'empatia e alla vicinanza.

## 7. Conclusioni

In questo contributo sono state prese in esame, in modo non esaustivo, alcune fra le molteplici sfide e opportunità legate all'invecchiamento della popolazione, evidenziando il ruolo cruciale della Pedagogia nell'affrontare queste dinamiche complesse. L'invecchiamento non è solo un fenomeno biologico, ma un processo sociale e culturale che richiede un'analisi approfondita e interventi educativi mirati. Le pratiche educative, attraverso un approccio intergenerazionale e inclusivo, possono contrastare fenomeni come l'ageismo e promuovere un invecchiamento attivo e di successo.

Il contributo della Pedagogia nei contesti della fragilità e delle demenze si rivela essenziale per migliorare la qualità della vita delle persone che invecchiano, fornendo strategie educative che favoriscono il benessere psicosociale.

I saperi, le competenze e le professionalità educative e pedagogiche assumono un'importanza crescente negli scenari delle nostre società che invecchiano, assumendo una funzione centrale nella creazione di contesti inclusivi, intergenerazionali, empatici e orientati all'umanizzazione della cura. Le prospettive future richiedono un continuo investimento nella formazione degli educatori e un'attenzione crescente alla progettazione di interventi pedagogici che rispondano efficacemente alle esigenze di una popolazione sempre più longeva e diversificata.

## Riferimenti bibliografici

- Avallone F., Paplomatas A. (2005). *Salute organizzativa. Psicologia del benessere nei contesti lavorativi*. Milano: Raffaello Cortina.
- Baschiera B., Deluigi R., Luppi E. (2014). *Educazione intergenerazionale*. Franco Angeli.
- Baltes P. B., Baltes M. M. (1990). Psychological perspectives on successful aging: The model of selective optimization with compensation. In P. B. Baltes, M. M. Baltes (Eds.), *Successful aging: Perspectives from the behavior sciences* (pp. 1-34). Cambridge, MA: Cambridge University Press.
- Bernard M., Scharf T. (2007). *Critical Perspectives on Ageing Societies*. Policy Press. Southampton.
- Bruni E., Luppi E., Ricci A. (2022). Prendersi cura degli anziani fragili e non autosufficienti: Una rassegna sistematica sull'efficacia delle strategie educativo-animative per la qualità della vita delle persone con demenza e dei caregiver. *Metis*, 12, 196-218.
- Butler R. N. (1969). Age-ism: Another form of bigotry. *The gerontologist*, 9(4\_Part\_1), 243-246.
- Cerrocchi L., Giliberti E. (eds.). (2014). Educare “nella e alla” età senile. Processi e pratiche di alfabetizzazione digitale e di socializzazione intra- e inter-generazionale (p. 232). Parma: Junior-Spaggiari.
- Chianese G., Cornacchia M. (2022). *Ri-connettere generazioni. L'apprendimento intergenerazionale per sviluppare nuovi modelli di welfare e città per tutte le età*. Lecce: Pensa MultiMedia.
- Deluigi R. (2008). *Divenire anziani, anziani in divenire*. Roma: Aracne.

- Deluigi R. (2014). *Abitare l'invecchiamento. Itinerari pedagogici tra cura e progetto*. Milano: Mondadori.
- Del Gobbo G. (2021). Prospettive di professionalizzazione per i servizi domiciliari agli anziani. In G. Galeotti (ed.), *L'innovazione sociale nell'assistenza domiciliare agli anziani. Sistemi, ambiti operativi e professionalità* (pp. 41-60). Firenze: Editpress.
- Feil, N. (1993). *The Validation breakthrough: Simple techniques for communicating with people with Alzheimer's-type dementia*. Health Professions Press.
- Fraboni et al. (1990). The Fraboni scale of ageism (FSA): An attempt at a more precise measure of ageism. *Canadian Journal on Aging*, 9, 56-66.
- Fornasari A. (2018). *Incontri intergenerazionali. Riflessioni sul tema e dati empirici*. Pisa: ETS.
- Gasperi E. (2013). *L'educatore, l'invecchiamento attivo e la solidarietà tra le generazioni*. Lecce: Pensa Multimedia.
- Gechele M., Meneghin L. (eds.). (2016). *Il dialogo intergenerazionale come prassi educativa. Il Centro Infanzia Girotondo delle Età*. Pisa: ETS.
- Gutterman A. S. (2022). Ageism and intersectionality: older persons as members of other vulnerable groups. A. Gutterman, *Ageism and Intersectionality: Older Persons as Members of Other Vulnerable Groups (Oakland CA: Older Persons' Rights Project, 2022)*.
- Hofhuis J. et al. (2016). Diversity climate enhances work outcomes through trust and openness in workgroup communication. *SpringerPlus*, 5, 1-14.
- Holstein M. B., Minkler M. (2007). Critical gerontology: reflections for the 21st century. In M. Bernard, T. Scharf, *Critical Perspectives on Ageing Societies*. Policy Press. Southampton.
- Hultsch D. F. et al. (1999). Use it or lose it: Engaged lifestyle as a buffer of cognitive decline in aging? *Psychology and Aging*, 14, 245-263.
- Jones M. (1996) *Gentle Care Changing the experience of Alzheimer's Disease in a positive way*. Moyra Jones Resources, Burnaby BC, Canada.
- Kitwood K. (1997). *Dementia reconsidered*. Buckingham: Open University Press.
- Levy B. (2009). Stereotype embodiment: A psychosocial approach to aging. *Current directions in psychological science*, 18(6), 332-336.
- Levy B. et al. (2012). Memory shaped by age stereotypes over time. *The Journals of Gerontology: Series B, Psychological Sciences and Social Sciences*, 67(4), 432-436.
- Luppi E. (2009). *Pedagogia e terza età*. Roma: Carocci.
- Luppi E. (2015). *Prendersi cura della terza età. Valutare e innovare i servizi per anziani fragili e non sufficienti*. Milano: Franco Angeli.
- Luppi E. (2023). Exploring contemporary challenges of intergenerational education in lifelong learning societies: An introduction. *Ricerche di Pedagogia e Didattica*, 18, 1-15.
- Rossi B. (2008). *Pedagogia delle organizzazioni. Il lavoro come formazione*. Milano: Guerini e Associati.
- Orsi W. et al. (2012). *Animazione e demenze: Memorie, emozioni e buone pratiche sociali*. Rimini: Maggioli.
- Staudinger U. M., Bowen C. E. (2010). Life-span perspectives on positive personality development in adulthood and old age. In M. E. Lamb, A. M. Freund (Eds.), *The handbook of life-span development: Vol. 2. Social and emotional development* (pp. 254-297). Hoboken, NJ: John Wiley & Sons, Inc.
- Taddia F. (Ed.). (2012). *Laboratori di animazione per la terza età. percorsi socio-educativi*. Trento: Erickson.

- Tramma S. (2000). *Inventare la vecchiaia* (Vol. 13). Meltemi.
- UN. (2023). *World population ageing 2023*. United Nations Department of Economic and Social Affairs, Population Division.
- Wilson R. S., Bennett D. A. (2003). Cognitive activity and risk of Alzheimer's disease. *Current Directions in Psychological Science*, 12, 87–91.
- World Health Organization. (2021). *Global report on ageism*. World Health Organization
- Yang Y., Konrad A. M. (2011). Understanding diversity management practices: Implications of institutional theory and resource-based theory. *Group & Organization Management*, 36 (1), 6-38.